

Anthologia Claudiana | Paideia

3



Anthologia

1. Albert SCHWEITZER, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*
2. Albert SCHWEITZER, *Rispetto per la vita*

Roger Verneaux

**Corso di filosofia
tomista**

Introduzione generale e logica

Claudiana | Paideia
www.claudiana.it

Roger Verneaux (1906-1997)

Già allievo di Jacques Maritain, per più di quarant'anni insegnò Filosofia moderna in vari istituti universitari, prevalentemente all'Institut Catholique di Parigi. Tra i fondatori dell'Institut de Philosophie Comparée di Parigi, deve la sua notorietà soprattutto agli studi su Kant.

Scheda bibliografica CIP

Verneaux, Roger

Corso di filosofia tomista : introduzione generale e logica /

Roger Verneaux

Torino : Claudiana : Paideia, 2019

159 p. ; 21 cm. - (Anthologia ; 3)

ISBN 978-88-6898-211-9

1. Tomismo

179.1 (ed. 22) – Etica. Rispetto della vita e della natura

189.4 (ed. 22) – Filosofia scolastica

Titolo originale:

Roger Verneaux, *Introduction générale et logique*

© Beauchesne et ses fils, Paris 1964

Prima edizione: Paideia, Brescia 1966

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

CAPITOLO I

LA FILOSOFIA

1. *Etimologia della parola*

Se ci si contenta dell'etimologia delle parole, niente è più facile che definire la filosofia: essa è *l'amore della sapienza*.

La parola sapienza, a sua volta, *σοφία*, ha avuto come significato primitivo l'abilità manuale in un'arte qualsiasi; poi ha designato l'abilità nelle arti belle: musica, poesia; infine il sapere in generale, con un carattere d'eccellenza, beninteso.

Le parole *sapiente* e *sofista* sono state per lungo tempo sinonimi. Un sofista è stato dunque un uomo che eccelle in un'arte, e un sapiente. Poi, la parola ha designato specialmente un maestro d'eloquenza, arte sovranamente utile nella democrazia ateniese. Infine, ha preso il senso peggiorativo che ha conservato: ad Atene, nel v secolo, un sofista è un maestro di retorica che maneggia con abilità argomenti capziosi, che si vanta di far trionfare qualunque tesi, che corrompe la gioventù, e per giunta che si fa pagare le lezioni, comportamento vergognoso, agli occhi di un greco, indegno d'un uomo onorevole.

In latino, *sapientia* deriva da *sapere*: avere il palato delicato, avere del gusto; dunque in senso più largo essere conoscitore, giudicar bene in ogni campo. E si raggiunge così il concetto greco di sapienza: un sapere superiore alla media.

Diciamo dunque, in via di prima approssimazione, che la filosofia è l'amore, o la ricerca, d'un sapere eminente.

2. *Storia della parola*

Secondo una tradizione che Cicerone riporta e che risalirebbe a uno scolaro di Platone chiamato Eraclito Pontico, fu Pitagora

l'inventore della parola filosofia. I primi pensatori della Grecia erano chiamati sapienti; Pitagora, per modestia, non volle chiamarsi che amico o amante della sapienza. Il testo di Cicerone si trova nelle *Tuscolane*:

Omnes qui in rerum contemplatione studia ponebant, sapientes et habebantur et nominabantur; idque eorum nomen usque ad Pythagorae manavit aetatem; quem, ut scribit auditor Platonis Ponticus Heraclides, vir doctus in primis, Phliuntem ferunt venisse, eumque cum Leonte, principe Phliasiorum, docte et copiose disseruisse quaedam; cuius ingenium et eloquentiam cum admiratus esset Leon, quaesivisse ex eo qua maxima arte confideret; at illum, artem quidem se scire nullam, sed esse philosophum (*Tuscul.*, v, 3,8).

Aristotele non dice niente di questa tradizione, che poteva tuttavia conoscere bene, essendo stato anche lui discepolo di Platone per venti anni. Ma egli fa, da parte sua, una dichiarazione molto simile, mettendola sulla bocca del poeta Simonide: «Si potrebbe a buon diritto stimare più che umano il possesso della sapienza. La natura dell'uomo infatti è schiava per così tanti aspetti che secondo Simonide, Dio solo può godere di questo privilegio» (*Metafisica*, I, 2).

S. Tommaso si fa eco della tradizione ciceroniana, e inserisce nel commentario alla *Metafisica* d'Aristotele:

Notandum est autem quod, cum prius nomine sapientiae uteretur, nunc ad nomen philosophiae se transfert. Nam pro eodem accipiuntur. Cum enim antiqui studio sapientiae insistentes, sophistae, idest sapientes, vocarentur, Pythagoras interrogatus quid se esse profiteretur, noluit se sapientem nominare sicut sui antecessores, quia praesumptuosum videbatur esse; sed vocavit se philosophum, idest amatorem sapientiae. Et exinde nomen sapientis immutatum est in nomen philosophi, et nomen sapientiae in nomen philosophiae (*Met.*, I, 3; n. 56)¹.

¹ Quando un'opera di Aristotele è commentata da s. Tommaso, indichiamo nel testo se la citazione è presa dall'uno o dall'altro. Per le opere di s. Tommaso abbiamo adottato le seguenti abbreviazioni:

Met. designa il Commentario alla *Metafisica* d'Aristotele (edit. Cathala).

Phys. il Commentario alla *Fisica* (edit. Maggioli).

Ethic. il Commentario all'*Etica* (edit. Spiazzi).

Forse v'è qualche audacia nell'identificare puramente e semplicemente la filosofia con la sapienza. *Pro eodem accipiuntur?* Sì, senza dubbio, a condizione di sottintendere che si tratta di una sapienza del tutto umana, sempre precaria e molto lontana dalla perfezione. E tuttavia ci si lascia sfuggire due cose molto importanti: da una parte la sfumatura di modestia, e diciamo anche d'insoddisfazione, che Pitagora voleva sottolineare e che in effetti s'impone; d'altra parte l'elemento d'amore che è l'anima e la molla d'una scienza, il cui termine si trova all'infinito.

3. *Significato della parola*

Se ora, procedendo oltre l'etimologia e la storia della parola, cerchiamo di definire *che cos'è* la filosofia, cominciano le difficoltà. Esse provengono, non tanto dal fatto che ci sono state nella storia diverse concezioni della sapienza, ma da ciò, che dentro la stessa corrente aristotelico-tomista, ha avuto luogo una evoluzione assai profonda.

Anzitutto, S. Tommaso non poteva non attenersi alla concezione d'Aristotele. Per Aristotele, in effetti, la sapienza suprema è la metafisica. Ma per un pensatore cristiano, c'è una sapienza infinitamente superiore: la teologia, fondata sulla rivelazione e la fede, che fa partecipare l'uomo alla stessa sapienza di Dio. Si è dunque portati a precisare che la filosofia è la sapienza acquisita *mediante i soli lumi della ragione naturale*. A questo, del resto, Aristotele non avrebbe certamente obiettato nulla perché proprio così egli la intendeva, non possedendo alcuna idea d'un modo di conoscenza soprannaturale, trascendente la ragione.

C'è un'altra difficoltà. Una filosofia tomista non può più, ai nostri giorni, restar fedele alla concezione aristotelico-tomista della sapienza, perché essa comprendeva presso a poco la tota-

Trin. il Commentario al *De Trinitate* di Boezio (edit. Decker).

S. la *Summa Teologica*.

C.G. la *Summa contra Gentiles*.

lità del sapere razionale: fisica, matematica e metafisica. Ora, dopo il Rinascimento, le scienze si sono separate, spesso con violenza, dalla filosofia. Attualmente, a nessuno verrebbe in mente di dire che un matematico o un fisico sono dei sapienti; e costoro si sentirebbero insultati se li si chiamassero filosofi. Di modo che oggi si oppone spesso scienza e sapienza, riservando (abusivamente, d'altra parte) il nome di scienza alle scienze particolari, scienze esatte e scienze sperimentali, come si dice. Si è dunque portati a sottolineare, questa volta, che la filosofia è la ricerca d'una spiegazione dell'universo mediante le cause, i principi o le ragioni *ultime*, vale a dire al di là delle quali non è possibile risalire. Ma questa precisazione era già stata esplicitamente formulata da S. Tommaso: «La sapienza, egli dice, considera le cause prime, la scienza s'arresta alle seconde o prossime» (*Meta.*, I, E; n. 34). Si è dunque fedeli non solo allo spirito, ma anche alla lettera del tomismo, distinguendo la scienza dalla filosofia. Viene allargato solamente il dominio delle scienze particolari molto al di là delle frontiere che S. Tommaso aveva loro assegnato.

In ultima analisi, dunque, la definizione della filosofia che è comunemente accettata nella Scuola tomista contemporanea ci pare del tutto soddisfacente: la conoscenza di tutte le cose mediante le loro ragioni ultime, acquisita alla sola luce della ragione naturale, *cognitio rerum omnium per altissimas causas, sola rationis lumine comparata*.

Se ci è consentito d'entrare subito negli arcani del vocabolario tecnico, diremo che l'universo è l'oggetto *materiale* della filosofia, e che le cause supreme costituiscono il suo *oggetto formale*. Ciò significa che la filosofia s'interessa a *tutto* ciò che è, ma *in quanto* l'universo è comprensibile mediante le sue cause supreme; queste sono dunque il suo oggetto proprio e principale.

Questa definizione della filosofia ci pare valida per tutte le filosofie. Perché vi sono senza dubbio grandi divergenze sulla natura dei principi che esse propongono; per alcune, per esempio Marx, è la materia; per altre, come Hegel, lo Spirito; per altre

ancora la Sostanza (Spinoza), etc. Ma qui importa poco che una filosofia sia materialista, idealista o panteista, perché essa cerca sempre di spiegare l'universo mediante le sue cause supreme. Solo, forse, lo scetticismo non rientra nella definizione posta perché la sapienza consiste per esso nel dubitare di tutto. È tuttavia, poiché insegna le ragioni del dubitare, e poiché le riconduce ad alcuni punti principali, si può benissimo sostenere che cerca anche esso le ragioni ultime di tutto.